

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,  
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FATTI ACCADUTI  
IN OCCASIONE DEL VERTICE G8 DI GENOVA

1<sup>o</sup> Resoconto stenografico

*(Fa seguito alle sedute svolte dal Comitato paritetico delle Commissioni 1<sup>a</sup>  
del Senato e I della Camera dei deputati pubblicate in autonoma serie di  
resoconti stenografici)*

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 2001

---

**Presidenza del presidente PASTORE**

**I N D I C E****Schema di documento conclusivo (Esame e rinvio)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 16	
* BOSCKETTO (FI) . . . . .	6	
ALLEGATO (SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO)	17	

---

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. – *Le sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:-Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Schema di documento conclusivo**

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova, adottato dal Comitato paritetico costituito tra le Commissioni 1<sup>a</sup> del Senato della Repubblica e I della Camera dei deputati. Il testo di tale documento verrà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ricordo brevemente ai colleghi l'*iter* di questa indagine conoscitiva, soprattutto per i colleghi senatori che non hanno partecipato al Comitato paritetico. Voglio anche far presente che tutti i senatori presenti nel Comitato hanno operato con grande impegno ed anche con sacrificio personale, perché il Comitato ha lavorato in un periodo abitualmente dedicato alle ferie estive, quindi con disagi anche personali. Un grazie va rivolto, oltre ai colleghi, anche agli uffici, non solo della Camera dove ha avuto sede il Comitato, ma anche del Senato, che hanno collaborato in maniera attiva, assai efficiente ed altamente professionale sia per lo svolgimento dell'indagine, sia per la stesura del documento finale.

Voglio ricordare ai colleghi che in questa Commissione già il 23 luglio avemmo l'opportunità di ottenere un primo resoconto sui fatti di Genova dal ministro Scajola, che poi riferì alla Camera in seduta plenaria. Il 24 luglio la Commissione fu investita dalla richiesta dell'indagine conoscitiva, che fu iscritta immediatamente all'ordine del giorno nei termini previsti dal nostro Regolamento in quanto presentata da nove senatori, quindi usufruendo di un percorso privilegiato. Devo anche dire, ad onore della Commissione, che abbiamo deliberato i termini e l'oggetto dell'indagine nel testo che poi è stato assunto dal Comitato; e direi che questo fatto va in qualche modo ascritto anche alla saggezza dei componenti di questa Commissione, e ad un esame meditato ed approfondito, appunto, dei termini dell'indagine conoscitiva.

Voglio anche ricordare che presso la nostra Commissione è giacente un disegno di legge di inchiesta parlamentare sui medesimi fatti, presentato dall'Ulivo e iscritto all'ordine del giorno, come d'obbligo, che verrà naturalmente esaminato, salvo diverse indicazioni da parte dei firmatari, nei termini regolamentari, cioè anche in tempi ristretti ove vi fosse la richiesta sottoscritta dal numero di senatori previsto dal Regolamento.

L'indagine conoscitiva svolta dal Comitato ristretto è stata estremamente serrata. Si sono tenute moltissime sedute, antimeridiane e pomeridiane, e sono stati auditi numerosi protagonisti delle vicende genovesi a

tutti i livelli. Credo quindi che il Comitato, e adesso la nostra Commissione, potrà dai fatti poi sintetizzati, così come emersi nelle audizioni, nel documento conclusivo, che è a vostra disposizione, anche trarre conclusioni circa lo svolgersi degli episodi che hanno caratterizzato i tre giorni genovesi.

Vorrei illustrare solo la genesi del documento conclusivo, e poi il lavoro che dovremo svolgere in Commissione fino alla votazione prevista per il 20 settembre, cioè dopodomani. A questo scopo, l'Ufficio di presidenza della Commissione ha stabilito di accettare le iscrizioni a parlare nella discussione entro le ore 19 di oggi, in modo da poter organizzare il lavoro della Commissione anche disponendo di ulteriori sedute per consentire a tutti di intervenire, ove lo si ritenga opportuno.

Il documento conclusivo (che, in base al nostro Regolamento, per le indagini conoscitive svolte dalla Commissione del Senato è del tutto facoltativo, la cui adozione però in questo caso ci viene suggerita a seguito delle intese tra i Presidenti di Camera e Senato), è stato predisposto dal Comitato paritetico e ci è stato trasmesso.

Tale documento è a vostra disposizione ed è costituito fondamentalmente da tre parti. La prima parte, di carattere introduttivo, riguarda i lavori del Comitato ed è stata estrapolata dal testo, perché questo formerà la base per il voto del Senato; è una parte in qualche modo sostituita, ma solo ai fini di memoria e di informazione, da un testo analogo in cui vengono richiamate le stesse notizie, o vengono aggiunti alcuni elementi che possono maggiormente interessare noi senatori. Vi è poi una parte, piuttosto consistente, in cui sono richiamati i fatti emersi nel lavoro del Comitato, con l'indicazione delle fonti e di tutti i documenti a disposizione del Comitato stesso, e quindi della Commissione. I documenti, data la loro mole voluminosa, non sono disponibili in questo momento, ma chiaramente per chiunque di voi volesse averne copia comunico che sarà cura degli uffici della Commissione provvedere in tempi rapidissimi affinché siano messi a disposizione dalla segreteria del Comitato che ha sede alla Camera. Vi è poi una terza parte del documento che riguarda le conclusioni, che rappresenta una sintesi dei fatti verificatisi e contiene alcune conclusioni che emergono secondo gli estensori dai fatti segnalati nella parte più propriamente cronachistica e discorsiva. Voi tutti sapete, colleghi, che questa terza parte ha suscitato delle polemiche piuttosto accese perché in essa il Comitato ha ritenuto, attraverso la sua maggioranza, di esprimere apprezzamento per tutti i risultati che il Vertice doveva realizzare, quindi risultati di sicurezza del Vertice, di ordine pubblico, ed anche per il conseguimento dei risultati di politica estera. Non solo, ma anche per quanto attiene alla possibilità di manifestare e di potere in questo modo esprimere il proprio dissenso sulle procedure o sui contenuti che il Vertice G8 in quel momento esprimeva. Ripeto, questo punto ha portato ad una controversia in Comitato piuttosto accesa; naturalmente riprenderemo questi temi nel corso del dibattito.

Voglio solo ricordare ai colleghi (credo, infatti, sia doveroso da parte mia anche alla luce degli accadimenti verificatisi la scorsa settimana negli

Stati Uniti), senza volere entrare nel merito, che tutto ciò che è accaduto a Genova – è una mia opinione personale che ritengo però di dovere esprimere – è collegato al sistema di sicurezza che il nostro Paese ha dovuto garantire a questa importante riunione internazionale.

Se noi guardiamo alla costituzione della zona rossa, alle contestazioni sollevatesi su tale zona, alle dichiarazioni circa la volontà di invaderla, di violarla, ci rendiamo conto che tutto questo clima, determinato da esigenze sacrosante di sicurezza, ha poi portato probabilmente a quelle degenerazioni anche di carattere individuale che sono sotto osservazione da parte della Magistratura.

Vi inviterei pertanto, non per strumentalizzare a questo fine i tragici eventi della settimana scorsa, a riconsiderare alcuni aspetti, a riflettere ed a guardare con uno spirito in parte diverso ed un occhio meno miope gli avvenimenti di Genova concentrando l'attenzione soprattutto sulla esigenza della sicurezza che ha determinato poi tutto quello che è accaduto nel prosieguo; esigenze che sono state assolutamente e integralmente realizzate.

Vi ricordo che l'articolo 48 del nostro Regolamento, concernente le indagini conoscitive (tutto ciò è riferito al Senato mentre alla Camera vi è una prassi in questo senso), non consente alle Commissioni, nello svolgimento di tali indagini, di disporre dei poteri dell'autorità giudiziaria, «né hanno» – recita lo stesso Regolamento – «la facoltà di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad imputazioni di responsabilità».

Questo non esclude che nel corso del dibattito si possano esprimere delle valutazioni e che da queste valutazioni, chi di dovere (come ad esempio le forze politiche, le forze di Governo ed altri) possa trarre indicazioni per l'azione che si dovrà svolgere. Anzi, ritengo sia opportuno alla fine del dibattito (ma questo lo valuteremo insieme) riassumere le osservazioni provenienti da tutti i colleghi in un documento molto sintetico, fermo restando il resoconto stenografico, per evidenziare le indicazioni che la Commissione può fornire perché certi fatti incresciosi non si ripetano.

Per quanto riguarda la procedura, poiché si tratta di un caso particolare, voglio far presente che non è consentita la presentazione di emendamenti al testo del documento proposto, però ogni commissario può presentare un testo alternativo che si assumerà come sostitutivo dell'intero documento; le tecniche di redazione sono quindi affidate ai commissari tenendo presente però che i documenti che saranno eventualmente proposti dovranno intendersi – ripeto – come sostitutivi dell'intero documento al nostro esame e che, una volta votato uno dei documenti (nell'ordine: il documento predisposto dal Comitato e poi gli altri a seguire), il voto favorevole espresso su uno di tali documenti escluderà la votazione degli altri.

Per quanto riguarda lo svolgimento della discussione, oltre a quanto già ricordato in merito alla richiesta di iscrizione a parlare, il cui termine – ricordo – è previsto per questa sera alle ore 19, si osserveranno le norme di procedura stabilite al riguardo dal nostro Regolamento.

Concludendo, vorrei far presente che in questo caso non è previsto formalmente né nella prassi del Senato un relatore vero e proprio, ma

semplicemente un soggetto che riferisce sul documento alla Commissione. Ho affidato tale incarico al senatore Boschetto. Al termine della sua relazione, si svolgerà la discussione.

Invito il senatore Boschetto ad illustrare lo schema di documento conclusivo proposto dal Comitato paritetico.

BOSCETTO (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, il documento in esame evidenzia in modo compiuto tutti gli aspetti del Vertice in discussione, dalla scelta della località in cui doveva essere svolto, alla sua preparazione, fino alle scelte effettuate nell'immediatezza del suo svolgimento, riportando analiticamente quanto avvenuto nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio.

Ricordo che il 4 dicembre del 1999 il presidente del Consiglio D'Alema annunciò l'intenzione del Governo di scegliere Genova come sede del Vertice G8. Conseguentemente a tale manifestazione di intenzione, il Consiglio dei ministri approvò, l'11 febbraio 2000, un disegno di legge recante disposizioni per l'organizzazione del Vertice medesimo a Genova.

Osserva il documento che l'individuazione di Genova fu motivata soprattutto dalla volontà di compensare la regione Liguria per l'esclusione da alcuni finanziamenti concessi dall'Unione europea, anche a costo di incontrare prevedibili e gravi difficoltà derivanti dalla configurazione orografica e urbanistica della città. Evidenzia, tuttavia, il documento medesimo che sulla scelta di Genova vi fu un consenso successivo anche delle forze politiche che all'epoca erano all'opposizione.

Mentre si stava adottando tale decisione e si stavano compiendo i primi passi, dal 30 novembre 1999 al 4 dicembre 1999 si verificarono a Seattle, nel corso della riunione annuale della World Trade Organization, atti di contestazione anche violenta da parte dei movimenti che si contrapponevano alla globalizzazione economica.

Da quel momento in poi, nel corso del 2000, vi fu una serie di manifestazioni internazionali con prevalente risvolto economico che videro scontri, violenze, distruzioni e devastazioni. Anche a Genova, il 25 maggio del 2000, durante la mostra-convegno Tebio sulle biotecnologie, si verificarono violenze e scontri.

Tutto questo per comprendere come il crescendo della violenza si verificò proprio nel momento della scelta della località in cui svolgere il G8, e nei mesi successivi.

Il disegno di legge per l'organizzazione del Vertice, che era stato approntato, fu poi definitivamente approvato il 30 maggio 2000, divenendo la legge n. 149 dell'8 giugno dello stesso anno. In essa, fra le altre previsioni, fu stabilita l'istituzione di un'apposita struttura di missione, struttura della Presidenza del Consiglio, con il compito dell'organizzazione del vertice, e a quella struttura, in data 20 ottobre 2000, venne preposto quale responsabile il ministro plenipotenziario Vinci Giacchi.

Nel documento è esposta anche la composizione di questo strumento e si evidenziano ulteriori incontri internazionali nei quali sono state ri-

scontrate problematiche di ordine pubblico, purtroppo sempre in termini negativi.

Con l'inizio del 2001, in data 10 gennaio, con una conferenza stampa tenutasi a Genova, il presidente del Consiglio dei ministri Amato inaugura l'anno di Presidenza italiana del G8. In quel momento, tra il 19 dicembre 2000 e il 10 gennaio 2001, quindi nella contestualità dell'inaugurazione del presidente Amato, diverse organizzazioni anti-G8, che si erano già associate in una rete contro il G8 il 28 giugno 2000, si legano stabilmente in un «patto di lavoro» che successivamente diventerà il Genoa Social Forum.

È importante ricordare questi passaggi per collocare nel tempo la nascita e la crescita, pur nelle diverse trasformazioni sotto il profilo nominale e sotto quello dell'accrescimento della composizione, del Genoa Social Forum, più latamente del gruppo o dei gruppi che si opponevano al G8.

Nel frattempo, il 19 gennaio 2001, il Presidente del Consiglio indica nel prefetto il soggetto che deve attuare l'opera di coordinamento con le organizzazioni non riconosciute e con tutti i gruppi anti-G8. Vengono programmati incontri con i rappresentanti degli enti autarchici locali e con delegazioni del patto di lavoro che al momento vedeva aderenti cinquanta associazioni. In data 30 gennaio il ministro plenipotenziario Vinci Giacchi incaricò l'architetto Margherita Paolini di tenere le relazioni con questi gruppi per verificare quali potessero essere le situazioni da porre sul tavolo onde far sì che si potesse garantire la libertà di manifestazione del pensiero e, nel contempo, evitare lesioni di qualsiasi tipo in materia di ordine pubblico.

Nel documento vengono menzionate diverse riunioni. Si ricorda anche come l'insistenza del Genoa Social Forum – ormai possiamo definirlo in questo modo – fosse volta ad effettuare le manifestazioni contestualmente al verificarsi delle giornate del G8; come in un primo tempo si tentò di convincere il GSF a realizzarle prima, ma anche come questa eventualità non fu mai realmente possibile. In sostanza, il Genoa Social Forum riteneva che la visibilità del proprio operato e di quelle che erano e sono le proprie idee potesse risultare al meglio attraverso la cassa di risonanza costituita proprio dalle giornate del G8.

Il rapporto con i gruppi anti-G8 di giorno in giorno, di settimana in settimana evidenzia aspetti preoccupanti. Il 9 marzo il ministro degli affari esteri Dini invia al ministro dell'interno Bianco una lettera per riferire i problemi rilevati nel dialogo con le associazioni che intendono manifestare a Genova. Il 5 aprile si svolge un incontro al Ministero dell'interno tra il capo di gabinetto del Ministero dell'interno, il prefetto di Genova e una piccola delegazione del Genoa Social Forum. Il 20 aprile si tiene un ultimo incontro nel quale non si riesce ad individuare una precisazione delle logiche di accordo, ferma la posizione del GSF di non recedere dall'intenzione di svolgere manifestazioni negli stessi giorni dello svolgimento del vertice. Ribadisco che di questo si era ormai presa cognizione e nel corso delle audizioni lo stesso ministro Bianco ha dichiarato che era

diventato ineluttabile il fatto che le manifestazioni anti-G8 dovessero svolgersi contestualmente e si tentava soltanto di fare in modo che il tutto si svolgesse pacificamente, come era sempre stato dichiarato negli enunciati dei rappresentanti del Genoa Social Forum.

Il documento – prego i colleghi di soffermarsi su questo argomento – denuncia a questo punto una stagnazione operativa a livello governativo, dal 20 aprile 2001 fino alla elezione del nuovo Parlamento, o meglio fino all'entrata in funzione del nuovo Governo Berlusconi, il 10 giugno. Infatti, il 14 maggio il ministro degli affari esteri Dini invia una lettera al presidente del Consiglio Amato per segnalare l'urgenza di predisporre un piano dettagliato e credibile per la sicurezza e l'ordine pubblico. È necessario ricordare che nel corso dell'audizione l'ex ministro Dini non ha smentito la lettera ma ha dichiarato – così il ministro Bianco – che l'attenzione governativa non è mai calata e, quindi, la stagnazione denunciata nel documento non si sarebbe verificata, a sentire i due Ministri.

Nel frattempo, a seguito dell'*iter* di preparazione del G8 e delle ovvie preoccupazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, il 2 giugno 2001 viene emessa un'ordinanza, fondamentale, dal prefetto di Genova nella quale viene messa in essere una serie di provvidenze. Si attende poi anche la conferma della definitiva sistemazione delle delegazioni straniere nella città di Genova. Ricordo che tutte le delegazioni straniere, ad eccezione di quella americana, avevano deciso di seguire l'indicazione di alloggiare sulla nave European Vision. Il 10 giugno, come accennato e come ben ricordiamo, entra in carica il Governo Berlusconi.

Il 14 e 15 giugno si svolge a Göteborg il Consiglio europeo e in quell'occasione si tiene anche un vertice tra Unione europea e Stati Uniti. La città di Göteborg diventa teatro di scontri asprissimi ad opera di manifestanti antiglobalizzazione, che ben ricordiamo.

Infatti, il nostro ministro degli affari esteri Ruggiero e il nostro ministro dell'interno Scajola mettono in essere tutta una serie di incontri con il Genoa Social Forum e con le altre organizzazioni non governative per preparare un quadro pacifico e tollerante riguardo al Vertice. Nel contempo, vengono portate avanti tutte le fasi organizzative necessarie alla sicurezza delle delegazioni e dei cittadini, nonché tutte le diverse precauzioni che un vertice mondiale di questo genere comporta, con un lavoro di grandissimo pregio. Il Comitato ha concordato sulla grande mole di lavoro che si è svolta per l'organizzazione del G8 e sulla bontà e grande qualità dello stesso.

Intanto, come evidenziato nel documento, si realizzano altri incontri internazionali ed anche i due Ministri di cui ho parlato partecipano ad ulteriori riunioni, come lo stesso Capo della Polizia, che incontra nuovamente i rappresentanti del Genoa Social Forum.

Il 28 giugno il prefetto Andreassi viene nominato componente della struttura di missione in sostituzione del prefetto Gianni, andato in quiescenza. Entrano in gioco nuovamente, ma un rapporto non era mai mancato, gli enti autarchici locali, soprattutto comune e provincia, che mettono a disposizione per l'accoglienza ai manifestanti, su richiesta del pre-



fetto o del questore, una serie di immobili pubblici (uno stadio e diverse scuole); si andava infatti affermando il principio di rendere il più possibile semplici le manifestazioni e l'afflusso alle stesse, purchè queste fossero totalmente pacifiche, cioè uno strumento per esprimere liberamente il proprio pensiero senza in alcun modo mettere in atto violenze di alcun tipo.

Devo anche ricordare che, a seguito di impulso del Governo e su stimolo del Ministro dell'interno, il Parlamento ebbe a votare, oltre a sovvenzioni già previste, anche uno stanziamento di ulteriori tre miliardi per permettere l'accoglienza di coloro che si sarebbero recati a Genova per le manifestazioni anti-G8.

Non è il caso di dimenticare come, sempre a livello parlamentare, vi fu dibattito su alcune mozioni, presentate sia alla Camera che al Senato, su questi oggetti e come il Parlamento italiano, conscio dell'importanza del Vertice, si espresse pienamente in favore dello stesso, anche in termini di compatibilità con le manifestazioni libere e pacifiche di coloro che volevano pronunciarsi contro alcuni grandi temi che avrebbero potuto essere affrontati nel corso del Vertice.

Il Comitato ha poi fatto un'importante valutazione: non si deve dimenticare come il Vertice di Genova abbia raggiunto tutti i risultati che si era prefisso sotto il profilo dei contenuti, sotto il profilo logistico e amministrativo e della tutela della sicurezza. La cosiddetta zona rossa, cioè quella di maggior sicurezza, non fu in alcun modo violata e le riunioni e gli incontri del Vertice si svolsero in assoluta serenità e tranquillità, diversamente da quanto accaduto in alcuni appuntamenti precedenti in altri paesi, come ad esempio a Goteborg ed a Nizza, dove le riunioni hanno registrato interruzioni, ovvero, proprio per la violenza della contestazione, non sono arrivate a compimento.

È anche importante ricordare come nella giornata del 20 luglio sono stati invitati a partecipare al Vertice, seppur in sede non propria, i Capi di Stato e di Governo di Algeria, Bangladesh, El Salvador, Mali, Nigeria, Senegal, e Sudafrica, nonché i vertici dell'ONU, della FAO, della Banca Mondiale, dell'Organizzazione mondiale del commercio e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Anche tutto questo dimostra l'ampia disponibilità del Governo italiano a confrontarsi sui grandi temi e quindi ad ascoltare anche le voci del dissenso, per trarre eventualmente da queste elementi positivi.

Tutto lasciava quindi pensare che ci si avviasse allo svolgimento del Vertice con una certa tranquillità, anche se non erano mancati segnali di allarme, molti dei quali venuti dai servizi segreti, che parlavano di un arrivo di «blocchi neri» violenti e di possibili minacce alla sicurezza del G8.

Sul peso di queste informative sono stati espressi pareri discordanti. Occorre ricordare la posizione del prefetto La Barbera il quale affermò che tali informative, pur utili, non contenevano indicazioni soggettive e quindi alla fine servivano solo a creare un quadro senza riuscire a dare un aiuto concreto sul piano operativo. Abbiamo però visto come dalle audizioni siano emerse alcune realtà che erano già presenti nelle informative dei Servizi.

Nel riassunto dei contenuti del Vertice G8, il Comitato ricorda gli esiti del medesimo, evidenziando come fra le più significative decisioni assunte dai Capi di Stato e di Governo dei paesi più industrializzati vi siano la creazione di un gruppo di lavoro per la *partnership* Africa-G8; il lancio del fondo globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi (cui è stata assegnata immediatamente una disponibilità di 1300 milioni di dollari da parte degli otto paesi partecipanti al Vertice e di 500 milioni di dollari provenienti dal settore privato); ulteriori progressi nel processo di cancellazione del debito nei paesi in via di sviluppo; il sostegno al lancio di un nuovo ciclo di negoziati globali in materia commerciale, fissando un'agenda più equilibrata ed attenta ai temi che interessano i paesi in via di sviluppo; la valorizzazione dei sistemi di istruzione e di accesso alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali intese come un fattore essenziale di accelerazione dello sviluppo delle aree più penalizzate del mondo; l'intento comune di affrontare costruttivamente il problema dei cambiamenti climatici. La mattina di domenica 22 luglio viene segnalato infine l'esito positivo del confronto tra i Presidenti Bush e Putin in tema di difesa missilistica. Come avevo anticipato, dunque, il documento sottolinea il bilancio fortemente positivo del Vertice.

Seguono tre pagine che svolgono in modo più analitico considerazioni sulla nascita del «Patto di lavoro», sulle iniziative del Genoa Social Forum; sul dialogo con il Genoa Social Forum e le Organizzazioni non governative. A grandi linee quanto contenuto in queste pagine è già stato detto nella precedente esposizione.

Quanto al Piano di sicurezza e agli atti e provvedimenti riguardanti l'organizzazione delle Forze di polizia, come anticipato, si possono ricordare soltanto la buona organizzazione, della quale abbiamo già parlato a lungo, e l'impegno anche numerico delle forze dell'ordine che contavano migliaia di presenze, come erano migliaia le persone che partecipavano al G8; sono state stimate tra 100 mila e 200 mila (cifra quest'ultima più veritiera) le persone che hanno partecipato all'ultimo corteo, quello del 21 luglio, di cui 8 mila - 10 mila i manifestanti violenti. Una situazione che ha visto un afflusso di persone, ma soprattutto di violenti, maggiore del previsto.

Si è fatto cenno alla preparazione delle forze dell'ordine e al fatto che questa, durante il Governo Amato, fosse iniziata con ritardo; si è ricordata l'adozione del nuovo manganello «tonfa», di produzione americana; si è evidenziato che esso è stato introdotto con decreto del ministro dell'interno Bianco in data 5 giugno 2001, mentre con decreto 30 giugno 2001 del ministro dell'interno Scajola fu l'Amministrazione di pubblica sicurezza, in particolare il I reparto mobile della Polizia di Stato di Roma, appositamente addestrato, ad essere autorizzata all'impiego di questo sfollagente. Si è messo in luce anche che vi è stato l'addestramento di alcuni agenti ufficiali di polizia provenienti da Los Angeles. Il prefetto De Gennaro, capo della polizia, ha detto anche che si è svolta un'ampia ricerca sul munizionamento non letale di pallottole di gomma, che non ha però portato al loro utilizzo per una serie di problemi di ordine pratico.

Leggo testualmente la seguente frase, riportata a pagina 17 dello schema di documento conclusivo: «Il capo della polizia ha inoltre informato il Comitato che l'Amministrazione di pubblica sicurezza ha svolto un'ampia ricerca sul munizionamento non letale (pallottole di gomma) condotta pure attraverso missioni di studio presso organi di polizia esteri». L'uso delle pallottole di gomma, come sappiamo, deve essere sperimentato ancora perché pone molti problemi delicati. Non credo in alcun modo che si potessero utilizzare pallottole di gomma senza un previo addestramento e strumenti anche normativi che permettessero di usarle.

Segue poi l'esame di una serie di avvenimenti per i quali giova richiamarsi espressamente a quanto scritto nel documento, in quanto trattasi di evidenziazioni molto lodevoli. Il Comitato ha svolto un buon lavoro accogliendo tutti gli elementi di fatto emersi nel corso delle lunghe audizioni e dalla documentazione acquisita o pervenuta. Giova soffermarsi sul fatto che l'11 luglio fu sospesa, con effetto dalla mezzanotte del 13 luglio alla mezzanotte del 21 luglio, la convenzione di Schengen. In tal senso furono effettuati controlli alle frontiere, per cercare di evitare il più possibile l'ingresso nel nostro Paese di persone violente, tanto che circa 2000 persone furono bloccate alle frontiere. È importante ricordare i punti fondamentali, ai quali ho già fatto cenno, per la sicurezza del G8, in particolare la costituzione di una «zona rossa» di massima sorveglianza, nella quale non erano ammesse manifestazioni, e di una «zona gialla», che fungeva da filtro, nella quale non erano ugualmente ammesse manifestazioni, salvo eventuale diverso orientamento del questore. È stato correttamente spiegato – non bisogna dimenticarlo mai – che l'ordine pubblico, pur quando è irreggimentato attraverso ordinanze, deve essere sempre inteso in modo duttile: se il questore, con il passare dei giorni, intravedeva la possibilità di permettere qualcosa che in un primo tempo sembrava dovesse essere vietato, era giusto che lo facesse, proprio per la duttilità di cui deve essere dotato chi deve garantire l'ordine pubblico.

A proposito della «zona rossa» – è un dato interessante da non dimenticare – viene fatto ricorso al TAR contro l'ordinanza del prefetto, adducendo come motivazione che la divisione della città in zone viola la libertà di circolazione. Il TAR dava ragione al prefetto, sostenendo che tra la sicurezza, la tutela dell'ordine pubblico e la libertà di circolazione, nella fattispecie, era giusto sacrificare un po' quest'ultima. Non dimentichiamo che questi ricorsi furono avanzati da avvocati di associazioni vicine al Genoa Social Forum, il quale quindi, anche sotto il profilo giuridico, chiese ed ebbe una risposta di non legittimità di certe posizioni, come quella di voler sfondare a tutti i costi la «zona rossa».

Signor Presidente, entro adesso nel merito di quanto è avvenuto nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio. Venendo all'illustrazione del documento, nella parte in cui si sofferma in modo chiaro e analitico sulle suddette giornate, bisogna ricordare come nella prima di esse si svolgono le manifestazioni dei *migrantes* e delle donne iraniane, due manifestazioni pacifiche che non danno disturbo all'ordine pubblico. Soltanto verso sera si registrano alcune sassaiole nei confronti del Comando provinciale dei Cara-

binieri di Forte San Giuliano, oltre ad un esagerato movimento di persone nel complesso Se.Di. affidato dalla provincia per ospitare alcuni manifestanti. In poche parole, comincia ad avvertirsi un'aria non così pacifica come si sperava.

Purtroppo, queste avvisaglie di non pacificità si scatenano addirittura il giorno 20 luglio. In questa giornata, già dal mattino, la violenza a Genova cresce di minuto in minuto, di ora in ora. Gravi episodi si manifestano soprattutto nei quartieri di Brignole, Foce, Marassi, San Martino, oltre a piazza Paolo da Novi in cui si trova uno spazio definito «statico» o anche «tematico» destinato al Network e che viene invece invaso da esponenti del cosiddetto blocco nero; vengono dati alle fiamme agenzie di banche, un supermercato, distributori di carburante e viene addirittura attaccato il carcere di Marassi. In sostanza, il 20 luglio è la giornata più pesante e più tragica di queste giornate di Genova.

Nel pomeriggio, alle 14,30, i manifestanti si radunano in corso Gastaldi e scendono in via Tolemaide per entrare in piazza Verdi. A questo proposito c'era stata una richiesta per una manifestazione che doveva partire da corso Gastaldi, scendere in via Tolemaide, arrivare in piazza Verdi, procedere in piazza della Vittoria, proseguire in via XX Settembre e finire in piazza De Ferrari.

La richiesta al questore, o meglio il preavviso – sappiamo che si trattava di questo – di manifestazione era in qualche modo provocatorio perché si chiedeva di svolgere parte di questo corteo addirittura nella «zona rossa». Via XX Settembre e piazza De Ferrari si trovano infatti nella «zona rossa». Non rientrava in zona rossa piazza Verdi, pur trovandosi in una zona sicuramente vietata, vale a dire davanti a piazza Brignole, contigua alla «zona rossa».

Il questore, infatti, risponde non autorizzando il corteo da piazza Verdi compresa in su, vale a dire da piazza Verdi verso piazza della Vittoria, via XX Settembre e piazza De Ferrari. Non si comprende se con questo abbia voluto includere nella non autorizzazione anche corso Gastaldi e via Tolemaide o se non averli inclusi sia stata un'omissione dovuta ad un errore. Anche ammesso che corso Gastaldi e via Tolemaide, non essendo stati esplicitamente vietati dal questore in termini di autorizzazione del corteo, costituissero terreno per un corteo autorizzato, non si deve dimenticare come corso Gastaldi e via Tolemaide siano due strade che formano un corridoio in discesa che va verso una zona di sbocco costituita da piazza Verdi e piazza della Vittoria.

Quindi, la pretesa di Casarini, del Genoa Social Forum e delle migliaia di manifestanti di scendere verso piazza Verdi per sfondare, avrebbe comunque portato ad uno scontro con la polizia. Diverso poteva essere l'atteggiamento dei manifestanti se in queste porzioni di strada avessero messo in essere un *sit-in*, ma quando si scende lungo il corridoio verso una piazza, si palesa l'intenzione, espressa tra l'altro poi da Casarini durante le audizioni, di sfondare e di entrare nella zona vietata.

Su questo punto in Comitato ci sono state parecchie discussioni. Il Comitato ha evidenziato come la tesi della polizia e gran parte delle risul-

tanze delle audizioni e dei documenti andassero nel senso che quando i manifestanti sono arrivati in prossimità di piazza Verdi, seppure ancora in via Tolemaide, ad una certa distanza, circa 100, 150 o 200 metri, proprio perché diventava ineluttabile lo sfondamento, c'è stata la carica della polizia, anche e soprattutto in ragione del fatto che le avanguardie dei contestatori stavano lanciando pietre, bottiglie *molotov*, oggetti contundenti procurandosi, mentre scendevano, armi improprie derivanti dalla rottura di pezzi di asfalto o di infissi lungo la strada.

Si è anche sostenuto, da parte di un gruppo di commissari, che invece parecchi carabinieri venendo da corso Torino e girando inopinatamente verso via Tolemaide, avrebbero attaccato la folla dei manifestanti in modo, per così dire, gratuito.

Su queste due tesi c'è stata una lunga discussione in sede di preparazione del documento e sul documento stesso. Il ministro Scajola ha annunciato un'indagine amministrativa su questi fatti.

È convinzione della maggioranza, a sostegno del documento, che ci sia stata, per le ragioni che ho detto, la legittima posizione della polizia che, a fronte di migliaia di manifestanti che scendevano in modo aggressivo, come dicevo, anche con l'uso e il lancio di corpi contundenti e bottiglie *molotov*, ha messo in essere atti nell'esercizio del proprio dovere.

Questa è la conclusione, per quanto riguarda i fatti di corso Gastaldi e via Tolemaide.

Per quanto si riferisce poi a quello che è successo nelle ore successive, dobbiamo ricordare con dolore come si sia verificata, poche ore dopo, verso le 17,30, in piazza Alimonda, la tragica situazione che ha portato alla morte di Carlo Giuliani nell'ambito dell'aggressione di un gruppo di manifestanti ad una camionetta di carabinieri, con una reazione che viene ritenuta sicuramente nell'area della legittima difesa. Comunque, su questo punto il Comitato si limita a ricordare il fatto, senza entrare particolarmente nelle modalità e nelle responsabilità, né tanto meno nella qualificazione giuridica delle diverse responsabilità, proprio per lasciare integro alla magistratura il compito dell'accertamento dei fatti.

Si è anche deciso, poiché se ne è sentita forte l'esigenza, di inviare i sensi del più profondo cordoglio al padre di Carlo Giuliani, insieme alla manifestazione di profonda stima per l'atteggiamento equilibrato e responsabile che quel genitore ebbe pubblicamente a prendere nell'imminenza del luttuoso fatto che portò alla morte del figlio.

La giornata del 21 luglio vede lo svolgersi di quella manifestazione con 150.000-180.000 persone. Un'enorme manifestazione nel corso della quale vi furono di nuovo alcuni scontri e soprattutto si verificò un particolare movimento di violenti che andarono di nuovo a colpire beni pubblici e privati. Vi è un accenno alla presenza di esponenti politici nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio, tutte però ritenute assolutamente corrette e legittime; si può consultare il documento su questa parte.

Significativo poi, per quanto riguarda il giorno 21 luglio, è un episodio notturno, quello che riguarda la scuola Pertini (ex Diaz). Sulla scuola vi è una lunga esposizione dei fatti che tiene conto di tutte le risultanze

delle audizioni e documentali. In sostanza, decisa una perquisizione, sia da parte dell'autorità di polizia giudiziaria competente sia anche da parte di tutti coloro che a diverso titolo avevano quella sera responsabilità di polizia, perché si avevano notizie di presenze di armi all'interno della scuola Pertini, quando le forze di polizia arrivarono davanti alla scuola trovarono il cancello chiuso e reazioni di diverso tipo e genere da parte degli occupanti. Furono costretti a utilizzare un mezzo per sfondare il cancello; dovettero sfondare anche il portone ed entrarono, sembrerebbe, prima coloro che facevano parte della squadra del reparto mobile di Roma e poi altri agenti. Ci furono parecchi feriti; si parla anche della presenza di persone che erano state ferite durante gli scontri del giorno precedente o di quel medesimo giorno; vi sono stati parecchi feriti anche tra gli agenti di polizia (esattamente 17, di cui 15 appartenenti al reparto mobile). Risultano arrestate 93 persone in totale.

Su questo episodio della scuola Pertini (ex Diaz), non si è riusciti a fare luce su quello che esattamente è accaduto all'interno dell'edificio e si è lasciato che la magistratura doverosamente possa compiere tutte le indagini necessarie, che passano anche attraverso l'interrogatorio di numerose persone che il Comitato non poteva effettuare.

Il Comitato ha voluto però rilevare e far rilevare la legittimità dell'intervento, come una reazione generale ad un comportamento di opposizione degli occupanti di quella scuola, che era un bene pubblico che la provincia aveva messo a disposizione dei manifestanti. Essi avrebbero dovuto lasciare aperto il cancello e il portone e rendersi disponibili ad un atto di polizia giudiziaria quale è una perquisizione, senza costringere le forze dell'ordine a mettere in essere quel tipo di azioni. Vi fu una resistenza non legittima, che non è sicuramente da imputare alle forze dell'ordine; analogamente non si può loro imputare l'uso della forza per vincere quella resistenza e mettere in pratica la perquisizione. Diverso è il discorso – ripeto – di eventuali eccessi nell'uso della forza o di violenza dei singoli, che andranno accertati dalla magistratura.

Per concludere il discorso sulle scuole, affrontando un altro punto delicato, il Comitato afferma che «L'episodio della perquisizione alla scuola Pertini ..., nei termini in cui è stato variamente prospettato, appare come l'esempio forse più significativo di carenze organizzative e disfunzioni operative».

La caserma di Bolzaneto è un altro dei punti discussi. Dobbiamo ricordare rapidamente come, essendo il carcere di Marassi nel centro della città, si decise preventivamente di allestire due punti decentrati per l'accoglienza e lo smistamento di coloro che avrebbero potuto essere arrestati, cioè la caserma di Bolzaneto e il Forte San Giuliano.

Il Comitato ha chiarito essere necessario e legittimo questo approntamento; ha anche chiarito essere stata del tutto legittima l'attività amministrativa che si è messa in essere; ha esaminato tutto quello che sul piano burocratico si è realizzato, trovandolo conforme a legittimità. Ha in qualche modo evidenziato in negativo che dei sette posti per l'accoglimento degli arrestati e l'espletamento delle operazioni di matricola, purtroppo,

proprio nella notte tra sabato e domenica, alle ore 1,30, cinque furono chiusi perché da tante ore gli addetti erano impegnati e non si poteva prevedere la necessità di mantenere tutte e sette le postazioni. Invece, purtroppo, queste postazioni sarebbero divenute necessarie; e così i tempi di trattenimento furono molto lunghi.

Anche in questo caso si è fatto cenno, ma nelle audizioni non abbiamo avuto niente di sensibile (è arrivata qualche lettera, qualche documento), a eccessi di singoli. Si è lasciato che tutto questo venga esaminato dalla magistratura nell'ambito della propria competenza; inoltre vi è un'indagine ispettiva dell'amministrazione penitenziaria.

Si è anche ricordato come una intercettazione ambientale in carcere – l'ha ricordato il nuovo questore Fiorioli – abbia evidenziato che alcuni degli arrestati parlando fra loro dicevano di avere inventato alcune violenze proprio per mettere in difficoltà la polizia. Il questore Fiorioli ha parlato di terza fase, quella cioè in cui si tenta di mettere in difficoltà la polizia attraverso l'invenzione di violenze subite. Il Comitato – ripeto – non esclude che qualche violenza di singoli si sia verificata, tutto questo però dovrà essere accertato.

Concludo, signor Presidente, colleghi, rifacendomi alle considerazioni conclusive del documento, che sono in gran parte già contenute nello sviluppo del mio intervento, in cui ho cercato di riassumere il documento del Comitato paritetico. In conclusione, il Comitato esprime la valutazione della positiva riuscita del vertice G8 per gli obiettivi prefissati che si sono realizzati; sottolinea che questi risultati derivano dalla scelta del Governo Berlusconi di mantenere l'agenda predisposta dal Governo Amato, sviluppandola e integrandola, seguendo le costanti indicazioni del Presidente della Repubblica, attraverso il coinvolgimento dei Paesi poveri nelle iniziative rivolte a loro sostegno, a tutela dei diritti umani e della difesa ambientale. È da rilevarsi che per la prima volta sono state riconosciute meritevoli di particolare attenzione, in sede di Vertice G8, le tematiche di fondo a cui ho già fatto ampiamente cenno.

Proseguendo nelle sue conclusioni, il Comitato dà un giudizio sul Genova Social Forum, dicendo che in esso convivono un'anima pacifista e non violenta, che ha come obiettivo la testimonianza delle ragioni dei poveri della terra; un'anima politicizzata che si manifesta in una varietà di atteggiamenti che vanno dal disturbo, inteso come violazione simbolica, al sabotaggio dei processi decisionali (nel caso di Genova la parola d'ordine era «violare la zona rossa»); un'anima violenta, nella quale rilevanti segmenti di quella politicizzata (ad esempio tute bianche e centri sociali) pongono in essere azioni seriamente aggressive. A ciò si aggiungono altri soggetti con un'anima guerrigliera, dove la logica del sabotaggio si trasforma in attacco finalizzato a creare danni concreti, a cercare lo scontro diretto e a provocare la sollevazione di piazza (ad esempio i cosiddetti blocchi neri).

C'è anche una valutazione positiva, in queste conclusioni, della linea scelta dal Governo Berlusconi di discutere, trattare, dialogare, lasciare esprimere e manifestare pacificamente ogni dissenso; c'è una valutazione

positiva sull'azione delle forze dell'ordine, che nel complesso si sono impegnate strenuamente per difendere la «zona rossa», per cercare di garantire al massimo la sicurezza, per cercare di garantire l'ordine pubblico; c'è la valutazione che le forze dell'ordine si sono trovate a dover fronteggiare da 6.000 a 9.000 violenti all'interno di circa 200.000 manifestanti (abbiamo visto come sui numeri ci sia un po' di discussione, però i numeri erano sicuramente imponenti); si stigmatizza anche che ci sia stato un certo doppio gioco messo in essere dal Genoa Social Forum, nel senso che non c'è stata collaborazione, non c'è stata identificazione dei più violenti, non si è cercato di espellere i più violenti dai cortei: nulla si è messo in essere per aiutare le forze dell'ordine a sceverare il grano dal loglio. Questa tolleranza da parte della parte pacifica dei dimostranti in qualche modo viene indicata come utile alla parte più violenta, anche perché tutta quella zona grigia di persone disponibili alla violenza, che forse non si sarebbero condotte alla violenza, ha finito per diventare parte del gruppo degli 8.000-9.000 violenti.

Il Comitato sottolinea l'esigenza emersa nel corso dell'indagine di promuovere, per il futuro, un maggior coordinamento tra le forze dell'ordine e di favorire altresì, anche mediante iniziative per l'armonizzazione del quadro normativo internazionale, una più efficace cooperazione tra le istituzioni preposte nei singoli Paesi all'attività di informazione e prevenzione. Sull'aiuto internazionale si è registrata, al momento dell'organizzazione della sicurezza, una non perfetta situazione di collaborazione alla quale bisognerà per il futuro porre rimedio.

Detto questo, signor Presidente, colleghi, voglio soltanto ricordare come il documento del Comitato si concluda ribadendo che la violenza non può essere strumento di azione politica, che in un Paese come il nostro la libertà di manifestazione del pensiero e il rispetto della persona, tanto più quando privata della libertà, sono necessari e che altrettanto necessari sono la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico; quindi c'è l'auspicio che nell'ambito di questi concetti costituzionali, messa in essere dalla magistratura la propria meritoria attività, si concluda questa vicenda genovese attraverso le valutazioni più utili per il migliore futuro del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Boschetto. Rinvio il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



ALLEGATO

**SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO PREDISPOSTO DAL COMITATO PARITETICO DELLE COMMISSIONI AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA PER L'INDAGINE CONOSCITIVA SUI FATTI ACCADUTI IN OCCASIONE DEL VERTICE DEL G8 TENUTOSI A GENOVA**

## Introduzione

*Dopo i fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova (19-22 luglio 2001), già il 23 luglio la Commissione affari costituzionali del Senato era riunita per ascoltare le comunicazioni del Ministro dell'interno Scajola a proposito di quei fatti.*

*Il 24 luglio 2001, presso la Commissione affari costituzionali del Senato, la senatrice Dentamaro, insieme a 8 altri senatori dell'opposizione (dei gruppi Margherita, Democratici di sinistra, Verdi), richiedeva, ai sensi dell'articolo 48-bis del Regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva. Successivamente, il 1° agosto, dagli stessi Gruppi di opposizione era presentata in Senato una proposta di inchiesta parlamentare sui fatti di Genova. Sia la proposta di indagine conoscitiva, sia la proposta di inchiesta erano tempestivamente iscritte all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali del Senato. Nella seduta antimeridiana del 1° agosto il Senato discuteva, respingendola, una mozione di sfiducia individuale, proposta dai Gruppi dell'opposizione nei confronti del Ministro dell'interno Scajola. Subito dopo la Commissione affari costituzionali del Senato conveniva all'unanimità di procedere a una indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 tenutosi a Genova. Contestualmente, la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, in sede di Ufficio di Presidenza, conveniva su analoga proposta.*

*Conseguentemente, il 2 agosto i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati procedevano a un'intesa circa lo svolgimento congiunto dell'indagine conoscitiva da parte delle Commissioni affari costituzionali dei due rami del Parlamento.*

*L'intesa prevedeva che le due Commissioni avrebbero svolto l'indagine costituendo un apposito Comitato paritetico costituito da 36 membri (18 deputati e 18 senatori), ripartiti tra i Gruppi secondo i criteri della rappresentatività e della proporzionalità, nel rispetto del margine di maggioranza.*

*Nella riunione del 3 agosto 2001 gli Uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei Gruppi delle due Commissioni, procedevano alla costituzione del Comitato paritetico. In quella sede si conveniva di identificare l'oggetto dell'indagine nei termini indicati dalla Commissione affari costituzionali del Senato («i fatti accaduti in occasione del Vertice G8 tenutosi a Genova»).*

*Il Comitato è stato composto dai deputati Donato Bruno (FI), Fabrizio Cicchitto (FI), Filippo Mancuso (FI), Nitto Francesco Palma (FI), Michele Saponara (FI), Luciano Violante (DS-U), Antonio Soda (DS-U), Grazia Labate (DS-U), Katia Zanotti (DS-U), Gianfranco Anedda (AN), Roberto Menia (AN), Filippo Ascierio (AN), Gianclaudio Bressa (Margherita, DL-L'Ulivo), Giannicola Sinisi (Margherita, DL-L'Ulivo), Marco Boato (Misto), Erminia Mazzoni (CCD-CDU - Biancofiore), Pietro Fontanini (LNP), Graziella Mascia (RC) e dai senatori Gabriele Boschetto (FI), Luciano Falcier (FI), Maria Claudia Ioannucci (FI), Andrea Pastore (FI), Antonio Tomassini (FI), Franco Bassanini (DS-U), Massimo Villone (DS-U), Antonio Iovene (DS-U), Luciano Magnalbò (AN), Luigi Bobbio (AN), Ida Dentamaro (Margherita, DL-L'Ulivo), Pierluigi Petrini (Margherita, DL-L'Ulivo), Antonio Del Pennino (Misto), Cesare Marini (Misto), Graziano Maffioli (CCD-CDU - Biancofiore), Cesarino Monti (LNP), Sauro Turroni (Verdi - L'Ulivo) e Alois Kofler (Per le autonomie).*

*Sulla base delle intese raggiunte negli Uffici di presidenza integrati dai rappresentanti dei Gruppi delle due Commissioni, l'Ufficio di presidenza del Comitato è stato così costituito: Presidente, il deputato Donato Bruno; Vicepresidenti, il deputato Gianfranco Anedda e il senatore Franco Bassanini; Segretari, il deputato Gianclaudio Bressa e il senatore Graziano Maffioli nonché, quali rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il deputato Michele Saponara (Forza Italia), il deputato Luciano Violante (Democratici di sinistra), il senatore Luciano Magnalbò (Alleanza nazionale), il deputato Giannicola Sinisi (Margherita), il deputato Marco Boato (Misto), la deputata Erminia Mazzoni (CCD-CDU, Biancofiore), il deputato Pietro Fontanini (Lega Nord-Padania), il senatore Alois Kofler (Autonomie), il senatore Sauro Turroni (Verdi), la deputata Graziella Mascia (Rifondazione comunista).*

*Il Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, senatore Andrea Pastore ha partecipato ai lavori del Comitato paritetico e dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi anche per garantire continuità allo svolgimento delle procedure di cooperazione tra le due Commissioni.*

*Il termine per la conclusione dell'indagine veniva fissato al 20 settembre 2001 in conformità a quanto convenuto nell'intesa tra i Presidenti.*

*Nella medesima giornata del 3 agosto 2001 l'Ufficio di presidenza del Comitato, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha deliberato il programma dei lavori che, iniziati il 7 agosto, sono proseguiti con lo svolgimento delle audizioni sino al 7 settembre, per un totale di dieci sedute e 27 audizioni.*

*Conclusa questa fase procedurale, secondo quanto convenuto nelle intese dei Presidenti dei due rami del Parlamento, si è quindi stabilito che il Comitato avrebbe proseguito i lavori per la predisposizione di uno schema di documento conclusivo. I lavori istruttori finalizzati alla predisposizione di una bozza dello schema di documento conclusivo si sono svolti in sede di Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, alle cui riunioni hanno potuto comunque partecipare tutti i componenti il Comitato.*

*Sulla base degli orientamenti emersi in sede di Ufficio di presidenza, il Presidente del Comitato ha quindi presentato uno schema di documento conclusivo allo stesso Comitato, che nella seduta del 14 settembre lo ha discusso prendendone atto.*

*Lo schema di documento conclusivo così predisposto dal Comitato è stato quindi trasmesso alle due Commissioni affari costituzionali per la fase conclusiva dell'indagine, relativa alla discussione e all'approvazione dello stesso documento.*

---

*Le note poste al termine dei singoli paragrafi richiamano il testo del resoconto stenografico delle audizioni oppure la documentazione non avente carattere di riservatezza trasmessa al Comitato paritetico nel corso dell'indagine conoscitiva. Ciascun documento, qualunque sia la fonte, è individuato attraverso il nome del soggetto che lo ha trasmesso, seguito da un numero romano progressivo e, ove necessario, dal numero della pagina. Le tabelle riportate in appendice danno conto del numero identificativo e dell'oggetto di tutti i documenti non aventi carattere di riservatezza esaminati dal Comitato. Degli estremi dei documenti riservati si dà conto in apposite note.*

































































































































































































































